

Stato e piccole imprese i professionisti cercano mercato

Vogliono il trasferimento di funzioni pubbliche e puntano all'assistenza delle pmi

Il 2010 doveva essere l'anno della ristrutturazione e della modernizzazione del terziario e invece il settore stenta a ripartire. Secondo l'analisi del Censis «i morsi della crisi non hanno ancora prodotto quella reazione, a livello complessivo, che ci si attendeva», eppure in molti comparti sarebbe possibile realizzare incrementi di valore «con pochi investimenti e un po' di razionalizzazione». Viene spontaneo pensare immediatamente al mondo delle professioni, quello straordinario patrimonio di competenze rappresentato da ingegneri, avvocati, architetti, commercialisti e via di questo passo, che a bocce ferme vale il 12,5% del Pil italiano ma che non sta certo viaggiando verso nuovi traguardi. Resta chiuso in se stesso e fatica a produrre innovazione. I motivi sono almeno tre: a) non si riesce a mettere all'ordine del giorno un robusto trasferimento di competenze dalla pubblica amministrazione alle professioni; b) il rapporto con le piccole e medie imprese bisognose di competenze non decolla; c) la rappresentanza resta frantumata e a volte priva di bussola, incapace comunque di elaborare una proposta di sistema.

La devolution

Crede alla sussidiarietà Claudio Siciliotti, presidente del Cndcec, il consiglio dei commercialisti e dei dottori contabili: «Prenda l'esempio dei beni dei mafiosi, mettiamo un palazzo. Oggi dopo il sequestro lo si affida a un custode, lo si lascia degradare e dopo 4-5 anni quando arriva la confisca il palazzo ha perso valore. Perché non affidarlo per tempo a un professionista che ne curi la valorizzazione e si paghi con gli utili della gestione? Le sembrerà un caso limite, ma sono mille gli esempi che si possono fare di funzioni che dallo Stato possono essere trasferite alle professioni dando un servizio al Paese». A sostenere l'idea della devolution è stato tra i primi il professor Gian Paolo Prandstraller ma, tranne rare eccezioni, le rappresentanze dei professionisti non ne hanno fatto tesoro. Uno degli esempi che il sociologo fa più frequentemente è quello del trasferimento delle funzioni esecutive, tipo pignoramenti o decreti ingiuntivi, dalla magistratura agli avvocati.

In linea di principio il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta non è contrario. «In fondo i professionisti esistono proprio perché surrogano funzioni dello Stato, come i vigilantes operano perché la sicurezza pubblica non funziona. Oggetto solo che si corre il rischio di pagare due volte le stesse prestazioni». Il timo-

re del ministro Brunetta è che un progetto di sussidiarietà hic et nunc si tradurrebbe «in un raddoppio dei costi» che non ci possiamo assolutamente permettere. «La cosa da fare — spiega — è ridurre sia la burocrazia pubblica sia quella privata e il miracolo può avvenire solo semplificando. In questo modo si seleziona anche la qualità del lavoro dei professionisti». Una considerazione differente muove Giuseppe Roma, direttore generale del Censis, che è favorevole a passare compiti pubblici ai professionisti «perché la battaglia della pubblica amministrazione purtroppo è persa, ma starei attento a trasferire le rendite». L'esempio è quello delle autoscuole che previo pagamento restituiscono agli automobilisti indisciplinati i punti persi dalla patente. Replica Prandstraller che nel caso Stato-professionisti bisogna ragionare in termini di outsourcing e comunque le prestazioni erogate dagli studi privati «verrebbero pagate non dall'amministrazione ma dai clienti che ne usufruiscono». Non ci sarebbe, dunque, raddoppio dei costi.

Il mercato dei Piccoli

Non sta facendo grossi passi in avanti nemmeno il rapporto tra pmi e professionisti. Le formule potrebbero essere le più svariate, si è pensato anche a forme di «adozione» o a contratti in pool. Anche le associazioni di rappresentanza dell'artigianato e del commercio faticano ad entrare in quest'ottica e tantomeno ci riesce la rappresentanza delle professioni. «Tutto nel sistema Italia si muove in maniera separata» sostiene Romeo La Pietra, presidente del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri «e anche a livello territoriale non c'è coesione tra i diversi attori». In una società che per il proprio futuro guarda ai servizi più che alla produzione «appare un controsenso ma è così». Ammette Ivan Malavasi, presidente della Cna: «Che ci sia bisogno nelle piccole aziende di una iniezione di competenze è sicuro, ma poi al momento di concretizzare ci si scontra con la diffidenza e l'individualismo». Si teme che un consulente riveli ai concorrenti i segreti di una determinata esperienza e scatta la paura. «Ma il mondo delle professioni in Italia è straordinario e al suo interno stanno maturando nuove esperienze imprenditoriali, per questo penso che sia necessario costruire attorno in parallelo alle reti societarie anche delle reti di competenze. E' il momento giusto». Giorgio Merletti è vicepresidente della Confartigianato, opera a Varese ed è anche un architetto. Racconta come sul territorio si stia facendo qualche esperimento con l'Ordine ma tutto sommato molto meno del necessario. Tanto che nessuno riuscirebbe a disegnare una

vera mappa delle collaborazioni esistenti. Eppure le pmi collegate all'edilizia avrebbero bisogno di un rapporto più stretto con architetti e ingegneri per ottimizzare e qualificare la loro presenza sul mercato. «Personalmente lo sostenevo prima della crisi, figuriamoci ora che bisogna recuperare competitività e far crescere la qualità».

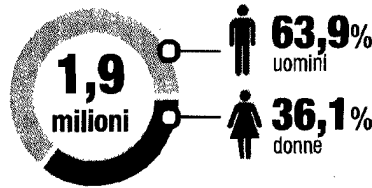
Visto dal versante dei professionisti quello delle pmi si presenta come il mercato più promettente e di conseguenza le pigrizie sono ancora meno comprensibili. Qualcosa si muove nel Nord-Est con la tendenza a creare studi interprofessionali molto collegati con i distretti e il tessuto imprenditoriale diffuso. Secondo Roma (Censis) una novità interessante è costituita anche dalle nuove società professionali, che adottano la forma dell'impresa e prevedono la distribuzione degli utili. A suo dire, da questi esperimenti può venire fuori sia un'opportunità di inclusione per quei giovani professionisti che altrimenti scapperebbero all'estero sia «nel lungo periodo persino una McKinsey all'italiana». Credo, aggiunge Roma, più a questi tentativi che alla richiesta di garanzie pubbliche aggiuntive per le categorie prive di Ordine professionale.

La rappresentanza debole

Non c'è dubbio alcuno che quel 12,5% di Pil paghi il prezzo di una rappresentanza frantumata e tutto sommato ancorata a una logica pansindacalista. I discorsi sul rafforzamento del terziario, sulla sussidiarietà, sui rapporti con i Piccoli faticano persino a essere tematizzati, messi in agenda. Secondo Siciliotti (commercialisti) per colmare i ritardi culturali bisogna capire che l'interesse comune non è la somma degli interessi individuali e di conseguenza una rappresentanza lungimirante deve guardare sì al raggiungimento di risultati concreti ma anche contribuire al processo di crescita del Paese. «Invece ho l'impressione che la selezione dei dirigenti di categoria premi per ora la tecnica dell'urlo». La Pietra (ingegneri) riconosce che le iniziative portate avanti dai vertici delle categorie professionali in questi ultimi anni «possano apparire agli occhi di osservatori esterni tutte incentrate su richieste particolaristiche, ma il contesto in cui è maturato quest'approccio non consentiva alternative». In concreto per uscire dal parasindacalismo sarebbe stato necessario un coinvolgimento della rappresentanza dei professionisti da parte dei governi, che a parere di La Pietra, avrebbero dovuto chiamare gli Ordini a palazzo Chigi per concertare sui grandi temi. Non l'han fatto e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. La Pietra però chiude con una nota di ottimismo e sottolinea come un primo coinvolgimento dei professionisti quali soggetti generali dello sviluppo «è in corso di perfezionamento proprio in questi giorni». Le casse di previdenza, il braccio finanziario dei professionisti, «hanno espresso il loro consenso al piano di housing sociale proposto dal governo». E sottoscriveranno risorse fresche per almeno 350 milioni di euro. Sperare non costa.

Avvocati e ingegneri

Gli iscritti agli albi professionali



Il peso degli ordini

Numero di iscritti

Medici e odontoiatri	385.102
Avvocati	220.000
Ingegneri	215.000
Architetti	140.000
Commercialisti	112.000
Consulenti del lavoro	28.300

€ 15.000

Flessione dei ricavi medi pro capite dei liberi professionisti

-25%

Calo del fatturato per i liberi professionisti nel 2009

Fonte: stime Acta, Censis, Banca d'Italia, Eurostat

I professionisti e il mercato

Commercio estero dell'Italia nei servizi professionali (2008, milioni di euro)

